



I CIPPI DEL DOGE E DI MARIA TERESA

Dai Frugnóni ai piedi del Sasso
di Popèra

Achille Carbogno

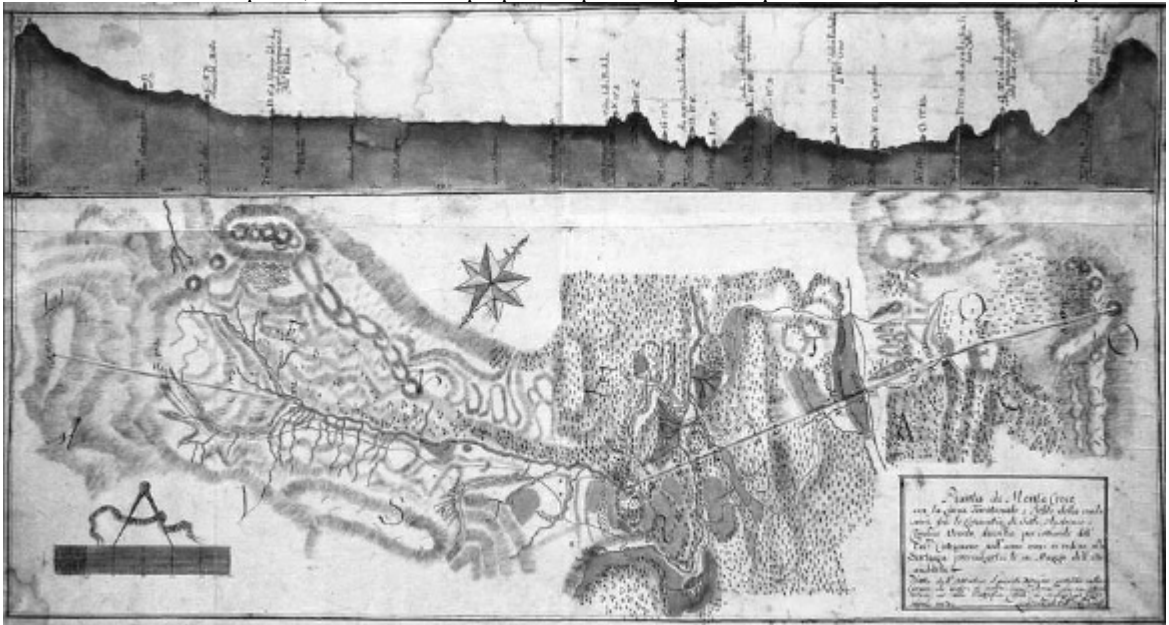
*Accuratissima
cartina della
confinazione
con linea
territoriale e
profilo.*

*Copia del 1760
"ad uso della
Magnifica Comun.
di Comelico"
(Illustrazioni a cura
dell'Autore)*

*Il vero viaggio di scoperta non consiste
nel cercare nuovi paesaggi, ma nell'avere nuovi
occhi.*

MARCEL PROUST

QUELL'ESTATE DEL 1753 FU PARTICOLARMENTE MOVIMENTATA NEI DINTORNI DEL PASSO DI MONTE CROCE COMELICO. VI CONFLUIVANO INGEGNERI, AGRIMENSORI MUNITI DI SQUADRI E PRIMITIVI TEODOLITI, PORTATORI, canneggiatori, mulattieri con relativi traini, scalpellini, muratori e operai vari. Contornati da un rumoroso codazzo di amministratori locali, di curiosi e di pastori del posto, suddivisero i propri compiti e si sparsero quindi nelle varie direzioni: operarono



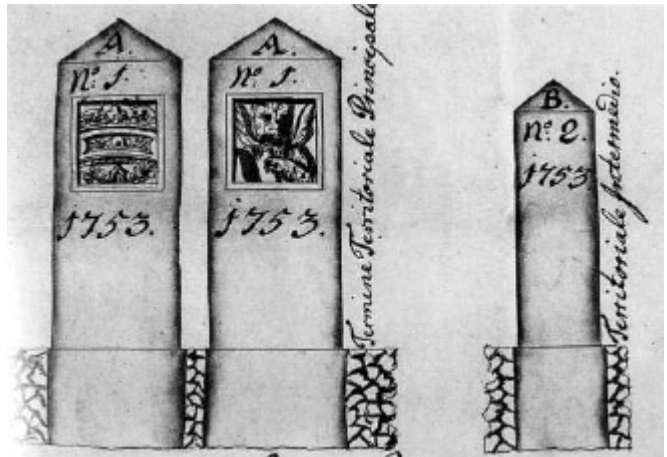
così laboriosamente, giorno dopo giorno, per portare a termine il delicato compito loro assegnato.

Il Congresso di Rovereto, iniziato nel 1750 e voluto dai due regnanti di Vienna e di Venezia con lo scopo di «conoscere e giudicare le controversie di qualunque ragione... compilando ad un tempo provvide discipline per casi futuri...», aveva assolto un compito immane: definire tutte le zone di confine dall'Adige all'Adda, dal Brenta all'Isonzo, una lunghissima linea montana e fluviale, già fonte di contese locali più o meno emergenti e mai sopite. Dopo una lunga fase di consultazione di vecchi atti, di ascolto delle rappresentanze locali, di ricognizioni bilaterali concordate, di misurazioni e definizioni varie, di provvisorie stesure di bozze cartacee e quindi di ulteriori revisioni più raffinate ecc, tutto il laborioso lavoro di concertazione e di sottile arte diplomatica è finalmente giunto al termine con la firma dei numerosi Protocolli. L'Austriaca Regina Maria Teresa Walburga Amalia Costina (*Ressli* per gli intimi ed i viennesi) e il Serenissimo Doge Francesco Loredàn (116° e quintultimo della serie) hanno controfirmato gli accordi. Ora è il tempo del fare.

Sulla base delle carte già definite (le misurazioni geodetiche consentivano già allora una rappresentazione grafica di eccezionale precisione), vennero collocati nei punti prefissati i 18 cippi previsti: 2 nel *cingio*, cioè scavati nella roccia, con la collocazione degli armi rispettivi (un sorridente leone marciano per la Regina dell'Adriatico e uno sfarzoso stemma bandierale per la casa d'Austria) 6 cippi principali in forma di *colonna*, belli tozzi, alti complessivamente 6 piedi abbondanti (oltre due metri con la base interrata!), collocati nei punti di rilievo più importanti per consentire un controllo a vista: dovevano anch'essi recare due formelle in marmo con inciso il leone alato di San Marco in pietra giallastra di Castellavazzo (o paglierino d'Istria) per la parte veneta, e gli scudi imperiali in bianco marmo di Falzes per il versante austriaco, il tutto rafforzato da barre di ferro; infine 10 cippi *intermedi*, più semplici, senza formelle e armi, alti comunque 5 piedi, per le suddivisioni interne. Inoltre, ogni cippo doveva recare scolpita una doppia numerazione progressiva, numerica e alfabetica, e ben evidente il millesimo **1753**. Un peso di vari quintali per ogni termine: il fianco reca infatti molto spesso una apposita scanalatura per l'inserimento del traino.¹

Tutto questo lavoro si concluse pacificamente, sottolineato magari da qualche abbondante bevuta nelle taverne del passo, allietata - perché no? - da una tirata di polka o mazurka comeliano-tirolese. I rapporti tra Sesto e Comelico di Sopra dovevano essere piuttosto buoni anche allora, nonostante i soliti "rompi" che non mancano in nessun tempo e sotto nessuna latitudine! Le cronache non lo dicono, ma il carattere allegro dei montanari dell'una e dell'altra sponda suggerisce questo suggello amichevole.

Al di là dell'evento storico interessantissimo, ho ritenuto singolare *rileggere sul campo* questa demarcazione territoriale riflettendo in dettaglio sugli aspetti storici e naturalistici via via suggeriti. Siamo in una zona di grande bellezza, nel bel mezzo di un ecosistema pregevolissimo, che merita - come oggi vien da più parti suggerito - una *esplorazione integrata*. Iniziamo allora insieme questa passeggiata, sulla scorta delle carte e delle ricerche,



Progettazione originale dei cippi di confine (da Auronzo terra di frontiera, op. cit)

distinguendo anche simbolicamente - per una miglior "degustazione" del lettore - l'aspetto *storico-descrittivo* da quello meramente contemplativo.

? Il cippo **A1** doveva trovarsi in cima alla cresta Frugnani «sulla sommità del monte dietro alla Róiba», a circa 200 metri dalla diroccata casermetta posta a pochi metri dal confine italo-austriaco e a 2.564 m di quota; era senz'altro un termine principale in colonna, ricavato da pietre locali, e segnava il confine Comelico di Sopra-Sesto-Kartitsch oltre che la displuviale Piave/mar Adriatico = Drava-Danubio/mar Nero. Qui si è aspramente combattuto nell'estate del 1915 e i bombardamenti dei grossi calibri italiani di Ponte Pissandolo e Zancurto devono aver arato queste trincee: ho esplorato a lungo infatti tra massi, depressioni, cunicoli, creste, cercando anche una minima traccia del cippo, risalendo e discendendo i due versanti più volte, ma senza esito. Ho persino esaminato alcuni bancali e volte dei manufatti austriaci di protezione e ricovero, senza alcun esito. Probabilmente parti di esso sono sepolte tra i detriti bellici. Si nota invece il blocchetto quadrangolare di marmo bianco con la data «1920», segno della confinazione postbellica.

? Da quassù si gode un colpo d'occhio eccezionale: lo sguardo spazia dalle Dolomiti classiche a quelle della sinistra Piave, dalla vecchissima e scura Cresta Carnica² ai candidi calcàri che la sovrastano, dalle lontane e splendenti Alpi Aurine con le Vedrette di Ries alle ondulazioni più brune dei monti di Casies. Alle spalle le praterie dell'Hinter Alp con il profondo Obstantersee, l'antico *lago dla sala*³, e il profilo equino del Rosskopf⁴; di fronte la piramide scura del Quaternà, l'antico vulcano ormai spento che tanto fa discutere i geologi oggi. In basso i grassi pascoli della *monte* di Silvella, già antico terreno di contese tra pastori tirolesi e comeliani, risolte provvisoriamente dopo un convegno importante di cui fu notaio e cancelliere il celebre Tiziano Vecellio l'Oratore, nel lontano 1582.⁵

Arriva, portato dal vento, il suono di campani delle numerose vitelle e vacche che pascolano con robusti cavalli avelignesi, capre e pecore, sia sul versante Comeliano che su



"... alle spalle le
praterie
dell'Hinter
Alp con
l'Obstantersee
ed il profilo equino
del Rosskopf..."
(le foto sono di Achille
Carbogno)



quello di pertinenza tirolese. Sembra di tornare indietro nel tempo, sulle ali della storia e nell'onda musicale di questo armonioso concerto, a quando questi pascoli pervennero - ben otto secoli fa - in proprietà ai regolieri di Comelico Superiore, gli antichi *uomini liberi* della zona.⁶

Alcuni soci del C.A.I. Val Comelico presso il cippo intermedio B2, dopo la risistemazione

? Il cippo **B2**, del tipo intermedio, era scomparso, non v'era traccia nella memoria dei frequentatori dei luoghi. Eppure doveva essere là sotto da qualche parte. Una esplorazione della lunga *marogna*⁷ di pietrame che attraversa il pascolo lungo il ramo destro del Padola e la consultazione del profilo della *linea territoriale* mi suggerirono la giusta ricerca: un masso di forma allungata giaceva prostrato lungo la linea; la superficie esposta nulla rivelava, ma al tatto si intuivano delle tacche incise nella parte sottostante. Probabilmente era stato inclinato e via via rovesciato dalle slavine scivolote dalla sovrastante ripida pala erbosa. Nel settembre 1993 insieme con alcuni amici del CAI Val Comelico procedemmo alla "riesumazione" del termine e alla sua primitiva ricollocazione.⁸

Termine intermedio C3 con vista verso la valle: "... più in basso spicca la scia argentea del Padola... e le torbiere di Nemes..."

? Siamo in una piccola depressione umida e acquitrinosa; qui ha inizio il ramo destro del torrente Padola, mentre il ramo sinistro sgorga dalle pendici settentrionali del Col Quaternà. Si incontreranno poco più

sotto e la loro confluenza sarà marcata proprio da un ulteriore cippo.

Di fronte a noi le ripide Pale del Decano (Dechantmahd): alcuni larici sparsi s'arrampicano coraggiosamente verso l'alto, non più contrastati dall'avidità pastura delle numerose mandrie d'un tempo. Più a sud s'alza il profilo della *róiba*⁹, una modesta dorsale rocciosa che delimita i due rami del torrente e che servì proprio nella confinazione del 1582, e forse anche molto più indietro nel tempo, a definire e rimarcare visivamente e territorialmente la linea confinaria. Proseguiamo spediti nella nostra esplorazione.

* * *

? Seguendo la mulattiera che porta a Nemes (sent. CAI 146), proprio all'inizio dei numerosi tornanti incombenti sulla *Hirtenhütte* (capanna del pastore), scorgiamo a una manciata di metri alla sinistra d'una curva il cippo **C3**. Leggermente innalzato sulla *marogna* sassosa, "protetto" da qualche spuntone di filo spinato, questo confine intermedio, un

Cippo C3 con vista verso sud: "... le falde settentrionali del Quaternà..." in fondo svettano i Campanili di Popèra



tantino sbrecciato e decorato di mufte policrome, si eleva su una piccola terrazza che spezza il profilo della «róiba del monte». Il cippo ostenta alcune venature longitudinali, tipiche della roccia scistosa da cui è ricavato, ed è carente nella parte sinistra. Ma il posto in cui è collocato resta indubbiamente uno tra i più panoramici e di ampio respiro; e merita una sosta prolungata e attenta. Qui la natura canta!

? È come se ci affacciassimo a un balcone: alle spalle, là in alto, i pascoli del Decàno e la casermetta di confine; di là dal cippo si stacca un sentierino che corre lungo le falde settentrionali del Quaternà, ora fittissime di invadenti ontani di monte, per arrivare all'ex forte e quindi alla casèra Coltrondo. In alto svettano i campanili del Popèra, si staglia la costiera dolomitica della Croda Rossa, dei Tre Scarpèri e via via le lontane cime dei Baranci; una serie di quinte eccezionali scaglionate da uno scenografo immaginifico. E più in basso trèmola la scia argentea del Pàdola, contornato a sinistra dalla boscosa cresta di Vallorèra¹⁰ e a destra dalle *torbière*¹¹ di Némes; la casèra-rifugio omonima si erge al centro della grande prateria. Nei prati spugnosi si nascondono le dròsere, singolari minuscole piante insettivore, ma qui, sullo spiazzo umido in cui ora riposiamo, fioriscono agli inizi di settembre preziosi esemplari di *Swertia perennis*, l'eccezionale genzianacea che il naturalista Cesare Lasén proponeva come logo e fiore-simbolo del Comelico. L'idea non ha trovato finora accoglienza presso i «creativi» locali!

? «L'unione delle due acque che formano il fiume Pàdula» fu scelta per la collocazione del cippo **D4**, e da qui in avanti il torrente diveniva ovviamente il riferimento confinario naturale: la sponda sinistra per i Veneti, quella destra per i Tirolesi. Ma il sasso originale non c'è più. Anche qui una pur accurata ricerca tra le ghiaie sottostanti e gli anfratti più prossimi non ha consentito l'individuazione neppure di frammenti. Al posto del vecchio cippo, proprio alla confluenza dei due rami d'acqua, è stato collocato un termine rozza-

mente lavorato, sbrecciato, che reca incisa la data «1831», riferimento probabile dell'anno di risistemazione.

? Il posto è idilliaco: alle spalle la *Hirtenhütte*, spesso circondata da caprette, vitelle e armenti vari, soprattutto nel tardo pomeriggio; davanti il torrentello, che come un nastro d'argento inanella la sua ormai lenta corsa con modeste anse e cascatelle ridenti; di fronte l'alpe di Nêmes avvolta da una nebbiolina rada e fumante. Un insieme di cose armoniose, un incanto.

Ma appena più discosta s'alza la «sinistra cupola rossa» del Ròteck; su queste pendici si immolarono a centinaia i fanti del 92° Rgt., in ripetuti, sanguinosi e inutili attacchi nell'estate del 1915; essi «caddero a righe come spighe di grano maturo sotto la falce». A poche centinaia di metri, proprio sopra la carrareccia che conduce a Nêmes, una lapide ricorda al passante questo tributo di sangue.



Sopra la strada che conduce a Nêmes si incontra una lapide che ricorda il tributo di sangue del 92° Reggimento di Fanteria

Sostiamo un attimo in silenzio ad ascoltare il canto del poeta che ci giunge sulle ali del vento... «nell'aria la morte canta e geme. Ma al calar del sole e al mattino noi li ricorderemo»!

* * *

? Siamo nel cuore delle *torbière*, ambienti umidi peculiari di queste zone, in mezzo agli antichi pascoli di Nêmes, già citati in documenti ottoniani del X secolo.¹² Il torrente Pàdola serpeggia pigramente per quasi tre chilometri e farà da confine (*Grenzebach*, appunto, in lingua tedesca) fino al prossimo cippo. Lungo questa linea naturale, soggetta probabilmente a qualche piccola esondazione con conseguente rettifica spontanea, furono individuati dai nostri saggi e previdenti antenati **6 macigni** come elementi confinari. Di cinque di essi non v'è traccia: erano probabilmente di modesta grandezza e furono travolti dalle piene. Ma nel già citato autunno del 1993 riscoprimmo un enorme masso leggermente discosto sulla riva sinistra, contornato da arbusti: portava inciso il rituale segno annuario e una notevole croce patente, alta un metro circa, che provvedemmo ad evidenziare. E forse questo l'ultimo testimone dei sei massi citati nelle carte?

Più avanti, lungo il sentiero CAI n. 156 che collega la casèra Coltrondo alla Nêmesalm, sul greto del torrente sono posizionati due cippi: uno rozzamente squadrato e senza riferimenti giace disteso e semicoperto dalle ghiaie; l'altro eretto, sbrecciato, con una vistosa e anomala sfaldatura, appartiene al tipo *principale* e quindi reca il previsto incavo per l'inserimento dei due stemmi, ma senza le consuete graffe di ferro; inoltre riporta la sola incisione dell'anno «1753» e nessun altro riferimento. Secondo i documenti e la carta confinaria qui non doveva esserci alcun cippo. È probabile che questi siano resti di lavorazione approntata, ma non conclusa per la malriuscita dell'opera. Un'ipotesi terra terra, l'unica possibile.

? Il paesaggio circostante è assai noto e frequentato: la casèra di Nêmes è meta di visite

attraverso i numerosi accessi circostanti, ed è anche riferimento di partenza per interessanti escursioni al Ròteck, ai laghetti di Hochgränten, al Demut, all'Eisenreich, al col Quaternà. Gite adatte a tutti, di lieve impegno, ma di notevole soddisfazione, soprattutto per gli amanti di curiosità floristiche, di emozioni nuove, di suggestioni diverse. Siamo felicemente immersi nel regno dell'alpeggio estivo: suoni di campanacci, muggiti, nitriti e belati, *isciacquii, calpestii, dolci romóri...* si confondono e si espandono nell'aria fresca e nebbiosa del mattino, o quando il rossastro sole del vèspere declina lentamente laggiù, nell'azzurri-no solco della val Pusteria.

* * *

? Dopo l'andamento tranquillo e cantilenante nei piani di Nêmes ora il torrente Pàdola compie un'improvvisa svolta di 90° e precipita rombando tra forre selvagge e tortuose. Uno strano evento geologico ha distratto le antiche acque probabilmente dirette alla Drava e quindi al lontano Danubio e al mar Nero, e le ha convogliate invece verso il territorio italiano fino al placido Adriatico. Una curva intrigante ha cambiato il destino del torrente, così come talora capita anche alle sorti degli uomini... E questa curva, sempre definita «vòlta» nelle antiche carte, deve aver prodotto qualche sconvolgimento anche nelle teste dei pastori dell'una e dell'altra sponda, se è vero che qui si intestardirono le contese, e poco lontano c'è un prato umido chiamato in dialetto ladino *palù questiòn*, fonte e teatro di interminabili litigi tra pastori.¹³

Proprio sul gomito esterno della curva, un po' alto e discosto sulla riva destra fu scelto di collocare il termine **E5**; un punto strategico questo, poiché da qui in avanti predominerà una lunga linea retta fino alla fine del percorso. C'era un bel masso rosso *un sasso rùbeo* a far da confine certo e incontrastato, e così vennero ricavate *sul cengio* due incisioni, collocati gli stemmi della casa d'Austria e del Leone di San Marco, scolpita una gran croce e il solito millesimo 1753. Oggi gli stemmi sono scomparsi (vicende belliche o cacciatori di reperti?), e mani poco gentili hanno scriteriatamente verniciato sigle di riferimento ammi-



*Come erano
gli stemmi
e i termini
su cengio
(da foto Belli, in
altra zona)*



nistrativo. Doveva essere un sasso veramente speciale se rimane nella parlata locale ladina il termine di rimando storico *la pèra d san Marcu*, evocativo di una affermata e condivisa presenza della Serenissima nel suo più settentrionale limite.

? Entriamo ora nel regno del *bosco*, lasciando alle spalle gli echi canterini delle acque e gli spazi aperti degli alpeggi. Da qui in avanti, con una linea ormai decisamente retta, il nostro confine procederà senza tentennamenti, scendendo e risalendo i vari costoni boscosi, segnato in taluni tratti dallo scavo di un fosso o intervallato dai vari cippi. Anche noi seguiamo questo affannoso saliscendi, immersi nelle suggestioni della foresta del Comèlico, con i suoi silenzi magici e inquietanti, i pigolii e bisbigli consueti, l'apparire furtivo di qualche scoiattolo o capriolo, l'inatteso e assordante volo di un urogallo, la sorpresa dei tanti boléti e cantarelli, l'odore delicato della borraccina, l'aroma pungente delle resine: un mondo di magia e incanto, il regno seducente dell'abete rosso.

* * *

? A poca distanza dalla «volta della Pàdula» era stato collocato il termine **F6**, un segno importante, del tipo principale, proprio perché ben evidente in cima ad un colle, prima di un lungo declivio. Al suo posto è stato eretto oltre 60 anni fa un grosso fortino, mimetizzato e mascherato da muschi e abetini. Ve n'è una quindicina in queste zone, e tutti furono realizzati alla fine degli anni '30; (Mussolini - nonostante il *patto d'acciaio* - doveva nutrire ben scarsa fiducia nel suo alleato germanico). Per quante ricerche abbia fatto tutt'intorno, e perfino sopra l'opera, non ho trovato tracce del cippo; propendo a credere che gli assalti e le granate del 1915-18 l'abbiano distrutto.

In basso c'era l'antico lago Daziale, ormai in fase di prosciugamento; sullo sfondo la splendida costiera dolomitica del Popèracon, da sinistra, la Cima d'Ambàta, la Cima Bagni, i Campanili di Popèra, le Guglie di Stallata e la Cima Popèra. Sull'estrema destra appaiono i bordi del Monte Popèra

? Proprio il margine settentrionale del forte viene lambito dalla gran palude, ora in via di prosciugamento, un tempo definita Lago Daziale: un nome che attesta maggior ricchezza di acque e forse antichi movimenti di transito e di pedaggio. Rimane sotto la Casèra una larga depressione paludosa, con diramazioni di rivoli vari, ma con sostanziale inclinazione sul versante italiano. Un segno dell'antico lago pressoché prosciugato.

*Nella zona del
cippo K10
guardando a sud
"... le candide e
imponenti bancate
di dolomia...".
Da sinistra,
i Campanili,
il Crestón Popèra
e la Croda
sora i Colesèi;
più lontani la Cima
e il Monte Popèra,
la Pala e il
frastagliato profilo
di Cima Undici.
Il termine S18 si
trova al centro
dell'immagine sullo
zoccolo roccioso*

*Qui sotto, cippo
intermedio I9*

* * *

? Seguono ora tre cippi intermedi, il **G7**, l'**H8** e **I9**, lungo la linea retta che va verso il col della Croce: al primo si perviene dopo il lungo declivio sotto il forte citato, in una depressione o vallècola; è saldamente ancorato al suo posto. In cima al piccolo rilievo che lo fronteggia doveva trovarsi il successivo H8, ma non ve n'è più traccia. Il terzo (I9) sul versante meridionale del piccolo rilievo, a una decina di metri dalla mulattiera che conduce dal passo di Monte Croce alla casèra di Coltrondo, occhieggia tra alcuni abeti, poco dis costo da un ponticello che sovrasta un rigagnolo.

? Siamo giunti a un importante snodo di tracciati turistici: di fronte la carrareccia che risale il versante settentrionale del Col della Croce; sulla destra, a duecento metri circa, la risalita agevolata da scalini di ròvere e corde che mena a Nèmes (sent. 131), a sinistra la mulattiera (sent. CAI 149) che si dirige al suggestivo lago dei Rospì e poi a *palù dla muga*; poco prima del laghetto un sentierino risale speditamente verso la casèra Coltrondo. È questo il regno del silenzio, delle conifere, delle pozze d'acqua, degli odori di muschio, delle *ongàne*:¹⁴ un vero incanto della natura. In questa radura maliosa si affacciò tanto tempo fa durante una notte di plenilunio un'ongàna dai capelli rossi, affascinata e affascinante, a danzare nel pallido candore lunare, con i piedi di capra nascosti tra l'umidore della guazza notturna.

* * *



? Risaliamo ora la ripida costa che ci sta di fronte; il confine è a tratti definito da un fossato profondo, fino alla sommità del Col della Croce (m 1796); questi non va confuso col monte Croce, individuabile sulla stessa dorsale ma più a levante di circa 800 metri e a quota più bassa. Si scorgono sul terreno le tracce ormai inerbite di numerose trincee italiane, un segno consueto in queste zone. Le vecchie carte ci dicono che un termine doveva sorgere «sulla sommità della fedèra vecchia».¹⁵ E infatti, nel bel mezzo di una piccola radura, mascherato da alcuni alberi e traslato di alcuni metri fuor dal fosso confinario, ecco il cippo **K10**, ben rilevato e tozzo, in pietra scura, mancante delle due formelle con gli stemmi lapidei. Restano ben visibili le graffe che fermavano i marmi.



Guardando verso est "... la scura dorsale della Cresta Carnica con il mareggiare dei boschi..." e l'incombente piramide vulcanica del Col Quaternà

Di questo antichissimo pascolo per pecore si trovano citazioni in carte del 1312. Oggi crescono rigogliosi gli alberi e regna incontrastato il silenzio, ma qualche mezzo secolo fa tutto il colle doveva essere piuttosto brullo e calpestato da belanti greggi di animale minuto.

? Siamo su un belvedere naturale, anche se la vista è limitata attualmente dalla vegetazione sempre più invasiva. Due mondi diversi si fronteggiano: a settentrione la scura dorsale della Cresta Carnica, con le antichissime rocce scistose ed eruttive, le arenarie rosse, le ondulazioni modellate e arricchite dai ghiacciai quaternari, i dolci pascoli ricchi d'acqua e di flora peculiare, le infinite gradazioni di verde estivo e di fulvo autunnale, il mareggiare dei boschi; sul fronte opposto le candide e imponenti bancate di dolomia, frastagliate di obelischi e pinnacoli come cattedrali di roccia, impreziosite da uno zoccolo di ghiaie che le separa dai sottostanti boschi misti e dalle più rade ma incantevoli praterie: spicca il pascolo di Ciampestrin con la omonima casèra. Un contrasto affascinante e impagabile.

* * *

? Da qui in avanti il versante del Col della Croce scende più o meno ripidamente verso il passo omonimo, intersecando a tratti la stradina di collegamento con Nêmes; in questo tratto sono stati posti due cippi del tipo intermedio, **L11** e **M12**, stranamente ambedue ben discosti tra loro ma più vicini al loro principale: il cippo L11 si trovava poco sotto una stradina, nel fosso, a pochi metri dal K10, rovesciato e ricoperto di terra rossiccia; da qual che anno è stato rimesso in piedi, e ripulito. L'M12 collocato «nel principio della palude di M. Croce» resta situato a qualche metro dalla strada, poco prima dell'immissione nella statale; ho la sensazione che sia stato recentemente spostato, seppur di poco. A breve distanza appare la cappellina di San Michele, di recente costruzione, dedicata dalla nota guida Happacher al suo santo Patrono.

? Sui costoni appena attraversati doveva esserci un tempo un pascolo magro adatto agli ovini, e molte paludi, oggi in parte bonificate. Forse apparve secondaria l'importanza della collocazione dei cippi e la definizione del loro sito, rispetto ad altre realtà più controverse.

Oggi il bosco sta prendendo pian piano possesso dei vecchi pascoli, altri fortini appaiono qua e là mimetizzati nel verde, e la strada di collegamento con la Nemesalpe è percorsa da gruppi sempre più numerosi di vocianti escursionisti.

* * *

? Eccoci al valico di M. Croce Comelico (m 1636). La linea di confine passa esattamente tra gli attuali alberghi per risalire verso le piste da sci, ed è ben rappresentata da un importante cippo a forma di «capitello», leggermente inclinato, l'N13, il più elegante della serie. Qui transita da secoli un importante nodo stradale, qui sorgeva un *restèlo*¹⁶ per i controlli sanitari veneti, ed è anche documentata una *Mauthaus*, casa del dazio (e taverna?), a confermare l'importanza del valico. Qui confluivano contrabbandieri e pastori per modesti baratti, vigilati discretamente dalle guardie confinarie, e magari convalidati da un boccale di birra o da un bicchier di vino serviti nell'osteria esistente. A due passi verso il Comelico si ergeva anche una chiesuola, ora scomparsa: il Cristo Incoronato che vi era custodito veglia direttamente sul Comelico da quasi cent'anni in una cappellina poco discosta dalla romantica chiesetta di San Leonardo Vecchio, sopra l'aprìco villaggio di Casamazzagno.

? Il posto è noto agli amanti delle bellezze montane. I prati attorno si fanno sostanziosi e ricchi d'acque. E nella stagione invernale s'affollano di turisti e sciatori. Siamo sulla dislivellata di due bacini importanti, quello danubiano (Monte Nero) e quello adriatico (Piave); a est si profila la scura rossastra cresta della Spina, verso sud digradano le estese foreste del Comelico con l'azzurro profilo del gruppo dei Brentóni, a ovest s'innalzano le candide pareti delle Dolomiti di Popèra e di Sesto. Incombe la parete nord della Pala (la cima Nove dell'orologio solare di Sesto), vinta per la prima e unica volta dalla mitica coppia Happacher-Rabanser nel lontano 1949: un'impresa ritenuta irripetibile.

? Risaliamo ora il versante erboso che sovrasta il passo, a fianco della sciovia. Qui le contese dovettero essere particolarmente intense e frequenti se fu ritenuto di delimitare il prato, che si sviluppa dal basso in alto per 800 metri circa, con ben tre cippi: **O14 - P15 e Q16**, i primi due a mezza pista, il terzo in cima al colle franoso di mezzo. La parte comeliana assai estesa e pingue era ben più appetibile della ridotta disponibilità dei pastori tirolesi, ma la vecchia dislocazione del *capitello* testardamente mantenuta nei secoli garantiva lo *status quo*. Perciò un fosso lungo e profondo impediva le trasmissioni del bestiame; e siccome gli animali non conoscono i trattati, la microconflittualità dev'essersi mantenuta ad alti livelli. Se ne trova traccia in resoconti estesi e coloriti, la cui citazione, pur godibile, avrebbe però il pregio di appesantire oltremodo la presente ricerca. Ora il fosso è scomparso, livellato dalle piste; dei tre cippi non v'è traccia, salvo una parziale recente "riscoperta" dell'O14. Il P15 è stato probabilmente "inumato", per l'auspicata incolumità degli sciatori spericolati. Il cippo Q16, del tipo principale, era sistemato «nella sommità di un colle per mezzo delli due detti»; sul colle vediamo ora uno dei tanti fortini, in posizione dominante. Nessuna traccia del cippo, per quante ricerche abbia compiuto, indirizzate anche dal fosso divisorio retrostante che ancora esiste.

? Dalla cima del colle la visione sul passo e sulle alture di fronte è assai interessante, ma avremo modo di riparlare nei successivi spostamenti. A pochi metri, nella depressione



alle spalle, appare improvviso il laghetto dell'Orso (Bärensee per i pusteresi): ricco d'acque in primavera col disgelo delle nevi, si prosciuga lentamente nel corso dell'estate fino a rinsecchirsi quasi del tutto nella tarda stagione autunnale; emergono allora numerose le canne da palude. Qui confluivano dai dintorni gli animali per l'abbeverata quotidiana. Guardando in basso ancora una volta riaffiora alla mente il contrasto tra presente e passato, eppure nel fluire della storia tutto si ricompone e si adagia serenamente.

Dal sentiero 15A appare la poderosa Croda Rossa di Popèra ricca di aghi e pinnacoli. A destra lo zoccolo del Castelliere

? Il nostro viaggio volge ormai alla fine. Eccoci alla ricerca del penultimo cippo, l'**R17**. Da qui in avanti i pascoli si diradano fino a scomparire del tutto, là in alto sotto le ghiaie che precipitano dalla Croda sóra i Colesèi; abbondano sfasciumi e massi, una vera pietraia, adatta soltanto a pecore e capre. Il cippo è collocato a duecento metri circa a sinistra del sentiero n. 15A che sale ai Prati della Croda Rossa, nei pressi di uno dei tanti forti; la deviazione può essere suggerita da una vecchia e arrugginita tabella che evidenzia il divieto di fotografare l'opera militare. Il termine, del tipo intermedio, è fortemente sghembo, ma ben visibile su un promontorio erboso dominante il passo e il laghetto. Questo non è assolutamente posto di valanghe, è da pensare allora che la graduale inclinazione sia stata dovuta all'azione d'appoggio di cervi o orsi per qualche lenitivo "automassaggio" contro i parassiti: una pratica comune tra cervidi e ursidi.

? Siamo ben alti su un belvedere splendido. Il paesaggio è familiare, ma la quota più elevata amplia il nostro orizzonte e lo esalta. Ecco di fronte a noi le lontane e scure gioaie della Cresta Carnica, appartenenti al basamento paleozoico, quasi mezzo miliardo di anni

*Il cippo
intermedio
R17 "...
fortemente
sghembo... forse
per
le spinte di
cervidi
o altri animali"*

di muta esistenza, rocce tra le più antiche d'Italia. E, più vicino, le pendici boschive già osservate in precedenza, i pascoli alti con le numerose *casère* per l'alpeggio estivo: dolcezza matura e magnificenza radiosa si confondono. Su queste quinte poderose si staglia l'aguzzo profilo del Col Quaternà. Alle nostre spalle incombe ormai la stratificata Dolomia del Seria del Crestón Popèra, dove si concluderà questa "ricerca" sull'onda della storia, della natura e della bellezza.



*Il termine S18
ultimo della
confinazione di
Monte Croce
Comèlico.
Spiccano
le formelle
malinconicamente
vuote*

? La cartina redatta dagli ingegneri del tempo è senz'altro precisa e ricca di dettagli. E il termine **S18**, l'ultimo di tutta la lunga serie, veniva indicato come posto «ai piedi del sasso di Popèra», inciso «nel cengio», cioè nella roccia, e quindi con caratteristiche di tutta evidenza. Eppure prima di riuscire ad individuarlo ho dovuto perlustrare la fascia rocciosa più volte, percorrendo il sentierino ghiaioso di raccordo tra il citato n. 15A e il più lontano n. 124 che s'inerpica a forcella



Pian della Biscia. Privo ormai degli stemmi marmorei, levigato da anni di stillicidio e imbrunito dal tempo, il termine si mimetizzava assai bene tra le rocce. Finalmente in un pomeriggio di settembre del 1999, mentre perlustravo ancora una volta lo zoccolo parzialmente striato di neve precoce e binocolavo attentamente dal basso, con un'emozione indicibile scorgo i pallidi segni della sua esistenza. Mi innalzo con somma circospezione per raggiungere il mio traguardo. Le due formelle sono malinconicamente vuote ancora una volta, con il solito striminzito residuo delle barrette; appena più sotto vedo inciso un «1906» verniciato di bianco, forse il segno di una revisione recente da parte dei tecnici dell'Istituto Geografico. Coloro di rosso porpora la gran croce, evidenzio lettere e cifre; riguadagno quindi il sottostante sentiero dove avevo abbandonato zaino e bastoncini.

I miei dieci affezionati lettori mi perdoneranno questo soggettivo "trasporto", giustificato dalla pericolosità del ghiaccio pomeridiano, dalla precarietà della situazione, dal balonzolante barattolo di colore con relativo pennello per la bisogna, dalla mia recentissima operazione all'anca, dalla solitudine incauta dell'avventura. E soprattutto dal coronamento felice della ricerca dei *segni dell'uomo*. Fu emozione vera e piena!

? Da quassù la costiera Carnica si manifesta in tutto il suo splendore originale, ma giova sottolinearne ancora una volta le peculiarità.¹⁷ Scorro con lo sguardo l'immaginaria linea di confine fin qui percorsa: appare evidente che soltanto le necessità di utilizzo dell'uomo, con le opposte motivazioni politiche, han diviso in due questo splendido mondo pastorale che conserva tuttavia sui due versanti intatte e speculari bellezze.

Prima di abbandonare malinconicamente questo itinerario non banale, indugio a riflettere ancora sulla civiltà, la saggezza, l'equilibrio con cui i nostri antenati - pur nelle diffe-

renti manifestazioni delle due etnie - seppero comporre, esattamente 250 anni fa in maniera definitiva e pacifica, i loro problemi di coabitazione nell'utilizzo dei beni necessari alla comune difficile sopravvivenza.

☞ Una lapide commemorativa posta nel Municipio di Rovereto ricorda solennemente ancor oggi «VETERES CONTROVERSIE INTER FINITIMOS POPULOS PARI FIDE - DILI-GENTIA - ÆQUITATE COMPOSITE». Un *latinorum* comprensibile a tutti, una lezione di illuministica saggezza.

Achille Carbogno, C.A.I. Val Comelico

Note

- 1 La presente ricerca non ha carattere eminentemente storico; più che gli accadimenti complessi e interessanti del Congresso di Rovereto vuole sottolineare soprattutto gli aspetti naturalistici e panoramici dell'ambiente tratteggiato. Ricordo di aver iniziato le mie incerte esplorazioni ancor nel lontano 1987, meglio indirizzato nel 1994 da una cartina del tempo (copia del 1760) gentilmente fornita dal proprietario sig. Gianni Bassanello: una testimonianza accurata e preziosa, da me fotografata in ogni dettaglio, che mi ha consentito più facilmente il coronamento dell'indagine. Da questa nota rinnovo il mio grazie al sig. Bassanello.
- 2 Il nome è di chiara definizione geografica, dal momento che la Carnia si trova ben più a est; indica tutta la catena delle Alpi Carniche, da San Candido a Tarvisio. La parte che tocca il Comelico e la Val Visdende appartiene al basamento paleozoico, ben due volte più antico delle Dolomiti, quasi mezzo miliardo di anni di vita! Un elemento peculiare del Comelico ignorato anche da recentissime pubblicazioni ufficiali, seppur di livello divulgativo.
- 3 Sotto il lago di Obstans, scendendo verso Kartitsch, c'è un salto pauroso nella roccia; anticamente era stata intagliata una scala a gradoni per consentire il superamento della barriera. Da qui forse l'antico nome dato al lago da parte dei contrabbandieri Comeliani.

Il nome significa appunto "testa di puledro, di destriero" come il profilo suggerisce



Ivone Cacciavillani,
La confinazione
veneziana con gli
Imperiali, *Signum
Verde*, 1991

I. Zandonella / M.
Fati, Escursioni
Comelico e
Sappada, *Cierre ed.*,
1997

Gianni Pais Becher,
Auronzo terra di
frontiera, *Regione
del Veneto*, 1999

AA. W., Dolomiti
del Comelico e di
Sappada, 1993 (2^a
ediz.), a cura del
CAI Comelico e
Sappada, N.E.D.

AA. W., I monti
del Comelico, ed.
Le Dolomiti
Bellunesi, 2000

A. De Rovere e M.
Di Gallo, Alpi
Carniche 2, *C.A.I.-
T.C.I.*, 1995

Dolomiti di
Auronzo e del
Comelico, *carta
Tabacco 017*, scala
1:25.000

Dolomiti di Sesto,
carta Tabacco 010,
scala 1:25.000

- 5 Un documento assai dettagliato narra tutta l'operazione di rilievo e di accordo fra le parti, citando con gran evidenza la *róiba montis* come preciso riferimento; sono presenti anche in questa definizione rappresentanti locali, amministratori di rëgola, commissari di ambe le parti.
- 6 I pascoli di Frugnoni furono venduti nel 1209 ai regolieri locali da un Andrea Docloi di Serravalle; oggi appartengono alle Regole di Casamazzagno e di Candide.
- 7 La *marogna* consiste in un cumulo di sassi rozzamente elevato; in sostanza il fosso di confine veniva riempito con le pietre circostanti, anche per agevolare lo spietramento e bonifica del pascolo. Due piccioni con una fava!
- 8 L'operazione è stata narrata su "Dolomiti Bellunesi", (Natale 1993).
- 9 Secondo il glottologo Tagliavini il termine ladino *róiba* indicherebbe area franosa in mezzo a pendii erbosi; nel linguaggio locale s'intende anche zona rocciosa con precipizi, dirupo.
- 10 L'antica zona di Vallorèra è richiamata in un documento notarile del 1320 con la denominazione latina di "*vallis levoraria*", valle delle lepri. Ogni altra interpretazione è del tutto risibile.
- 11 Le *torbière* sono ambienti umidi peculiari e caratteristici della zona, "di straordinario interesse" secondo il naturalista Cesare Lasèn (p. 40 del libro *Monti del Comelico* e p. 9 di *Escursioni in Comelico...* citato in calce). Nel dialetto ladino sono chiamati "palùs".
- 12 Trattasi di un diploma di Ottone I ripreso in un successivo documento di Ottone II; i testi sono ritenuti parzialmente apòcrifi da qualche studioso moderno, o comunque oggetto di interpolazioni; resta confermato peraltro il valore antico del toponimo, suscettibile di più penetranti indagini.
- 13 È strano l'accanimento da parte dei pastori tirolesi per l'occupazione di questa palude, data la scarsa rilevanza pabulare del sito.
- 14 Le **ongàne** (*onghéne, anghéne, longàne*, secondo i vari dialetti locali) sono in sostanza le fate delle acque fluviali e lacustri - *aquane* - le antiche dee acquatiche latine, o Nàidi. Secondo le antiche tradizioni locali, queste creature bellissime avrebbero però capacità trasformistiche e carattere mutevole. Fate o streghe, secondo le circostanze. A Casamazzagno esiste un "*dizón dli ongàni*", sentiero vicino alla località di Costasecca.
- 15 La *fdèra* nel dialetto ladino del Comelico indica il recinto degli ovini con il pascolo circostante, e rappresenta un toponimo distintivo di molte località. Il termine "fedèra vecchia" è caratteristico di tutto l'arco dolomitico, nelle varie espressioni locali. Se nel 1300 questa era già denominata "vecchia" se ne può arguire l'antichità di origine. Anche il termine corrotto locale "*ze-ravièru*" ne conferma la anzianità di utilizzo. Oggi questo toponimo delimita la parte orientale del colle.
- 16 I "restèli" (dialetto veneto) erano sbarramenti o palizzate mobili con varco, utilizzati per un ferreo controllo del transito transfrontaliero, soprattutto in funzione di una rigida protezione sanitaria; non dimentichiamo la lussuosità delle malattie infettive del tempo, peste, ecc. La Repubblica Veneta fu sempre molto severa al riguardo. Secondo una cartina del tempo (Carli 1713) - curata dal Provveditore alla Sanità - esistevano *restèli* e caselli di controllo a decine in Comelico, ad ogni valico, passaggio, bivio importante, con funzioni di sbarramento più o meno rinforzato. Lo stesso nel resto del Cadore.
- 17 Anche il restante tratto di cresta tra Comelico Superiore e Kartitsch, e tra Comelico Inferiore e Obertilliach, fu interessato da analoghe operazioni confinarie; rimangono le testimonianze di alcuni cippi anche su quello spartiacque.